

**La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo**  
**DINU LIPATTI**  
*in edicola dall'11 novembre il cd con l'Unità a € 5,90 in più*

**26**  
giovedì 9 novembre 2006

# Unità

## COMMENTI

**La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo**  
**DINU LIPATTI**  
*in edicola dall'11 novembre il cd con l'Unità a € 5,90 in più*

### Cara **Unità**

#### Le elezioni Usa e le parole di chi voleva la guerra

Cara Unità, i democratici hanno vinto le elezioni negli Usa. Cosa diranno ora i repubblicani? Possono definire gli elettori come terroristi? E cosa diranno i Blair, Berlusconi, Aznar e company? Per non parlare dei Fini, Bondi, Casini, Martino, La Russa, Schifani, e dei politologi e giornalisti di importanti quotidiani. Non dimentico il loro sostegno alla guerra in Iraq e le loro manifestazioni. Le bandiere della Pace erano dalla parte giusta.

Roberto Ghisotti, Roma

#### Il voto dei molisani e la martellante campagna della destra

Cara Unità, ultimamente, uno dei miei viaggi in Molise ha coinciso con la fase conclusiva della campagna elettorale per le elezioni regionali del 5 e 6 novembre. Ho seguito, pertanto, con at-

tenzione e interesse quanto in tali circostanze è accaduto in questa Regione. Rispetto miei conterranei, i loro orientamenti, le loro decisioni, quindi l'esito delle loro scelte attraverso il voto: ciò non allevia la mia delusione, la mia amarezza e rafforza la mia preoccupazione per il loro futuro. Con serenità di giudizio e con cognizione di causa, posso dire che i cittadini dei centri urbani visitati dai «big» di centrodestra sono stati oggetti di una campagna elettorale martellante, aggressiva, deviante, nonché uniforme in quanto improntata a schemi precostituiti. Si può definirla, tranquillamente, offensiva nei confronti degli elettori i quali, destinatari di manipolazioni e sollecitazioni psicologiche, a volte di vero terrorismo economico, da protagonisti sono stati trasformati in «oggetti» di cui servirsi. Non a caso i vertici, e non solo, dell'attuale opposizione hanno trasformato il voto dei molisani in un «mezzo» da usare impropriamente, quindi, come una clava contro il governo e non già come occasione per affrontare e risolvere i veri, numerosi, annosi e gravi problemi dei cittadini. Mi auguro che i molisani di tutto ciò prendano atto e consapevolezza, se lo franno sapranno come comportarsi in futuro.

T.Z.

#### Ecologia alimentare: cominciamo dalla carne

Cara Unità, l'ambiente è un tema che andrebbe trattato ogni giorno, in tutte le sue sfaccettature; una di queste è il cibo. L'uomo non appartiene più alla catena alimentare animale, quindi dovrebbe

autoregolarsi. Nella sua dieta dovrebbe esser presente una quantità del 6% di proteine animali. Ne consumiamo quasi 10 volte tanta, perché abbiamo mutuato abitudini alimentari da paesi gastronomicamente analfabeti. Vittime della nostra stessa mancanza di fantasia, introduciamo nei nostri pasti tanta carne che, per produrne a sufficienza, abbattiamo la foresta pluviale (cioè il polmone del pianeta) per far foraggio, e sovralimentiamo a residui industriali i ruminanti. Il risultato sono malattie quali l'encefalopatia spongiforme o l'influenza aviaria, e la contraffazione delle derrate alimentari, come apprendiamo quasi quotidianamente dalla cronaca. Per non parlare dei costi. E poi delle malattie cardio-vascolari e dei tumori che questo tipo di «carne» provoca. L'assunto è: Chi vuol partecipare a questa pazzia si avveleni da solo, senza coinvolgere tutti.

Francesco Manfredi

#### Quando s'inizia ad abituarsi alla pena di morte...

Cara Unità, si condanna a morte un uomo e, diciamo la verità, sebbene le persone buone ed intelligenti si dichiarino contrarie alla pena di morte, in fondo nessuno si straccia le vesti e grida allo scandalo; anche, forse, al pensiero degli efferati indiscutibili crimini commessi da Saddam (il condannato) e delle innumerevoli vittime. Si fa l'abitudine a tutto, compresa l'uccisione fredda e programmata di esseri umani. Hitler aveva creato strutture idonee per uccidere moltitudini d'innocenti. Gli stati in cui vige la pena di morte, hanno creato strutture idonee per ucci-

dere persone colpevoli, ed ogni tanto, magari per errore, qualche innocente. C'è un'enorme differenza; però ci sono anche innegabili analogie. Ciò che sconcerta in coloro che sostengono ancora oggi la pena di morte, è la confusione tra sentimenti e ragione, nonché la rinuncia totale a quest'ultima. Chiedono, per mettere in imbarazzo chi non è d'accordo: «Saresti dello stesso parere, se avessero ucciso un tuo familiare?». E cadono così nella confusione tra sentimento e ragione. Calpestanto quest'ultima, invece, quando di un principio assoluto - la sacralità della vita - fanno un principio relativo: inviolabile la vita dell'innocente; violabile la vita del colpevole. Il colmo della stoltezza è quando tale assurdo concetto del valore della vita viene tranquillamente attribuito al dio in cui si crede.

Veronica Tussi, Roma

#### Dodici mila ricercatori lasciano il paese... e dobbiamo tenerci Borghesio

Cara Unità, una notizia terrificante, che ho appena letto tra le pieghe dell'informazione, nascosta sotto la separazione di Britney Spears: per mancanza di occasioni di lavoro, ogni anno 12 mila ricercatori italiani lasciano il nostro paese. E pensare che Borghesio e Brunetta restano.

Luciano Comida

#### Le «nuove» Fs: tariffe «europee» e un servizio scadente?

Cara Unità, finita l'era dell'«efficientamento» di Elio Cata-

nia (ipse dixit), i nuovi vertici di FS, Cipolletta e Moretti, come al solito per chi si insedia su quelle poltrone, chiedono al governo «di riconsiderare il sistema tariffario, nelle parti non legate a convenzione. Stiamo aspettando una risposta». Un tormentone, questo, vecchio del 2001, quando l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti, non creativamente, una volta tanto, bloccò un adeguamento medio dei biglietti ferroviari del 4,15% già autorizzato, che sarebbe dovuto scattare il successivo 1 gennaio 2002. Il motivo della richiesta di sblocco delle tariffe da parte di Cipolletta e Moretti è il solito: adeguare le tariffe agli standard europei. Purtroppo, però, non si capisce perché da Lorenzo Necci in poi, adeguarsi agli standard europei significhi solo aumentare le tariffe dei biglietti a fronte di un servizio oltremodo scadente, (sia che si parli di treni pendolari sia che si parli di Alta Velocità) che, obiettivamente, ha poco di concretamente europeo. Come ha anche poco di europeo il fatto che uno dei nuovi amministratori, Mauro Moretti, dal 19 aprile scorso sia indagato come ex ad di RFI per l'incidente di Bologna di Crevolcore del 7 gennaio 2005, dove morirono 17 persone nello scontro tra un treno passeggeri e un merci, per disastro ferroviario colposo, omicidio colposo plurimo e lesioni colpose plurime; ma Almunia lo sa?

Germano Delfino Portici (Na)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

### FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

## E io soffro con Veneziani

Aiuto, la vecchiaia è alle porte, e con essa quella particolare forma di demenza che consiste in una sorta di simpatia universale. Simpatia in senso etimologico: soffrire insieme, compatire l'altro in quanto, come te, sottoposto alla dolorosa e talvolta grottesca condizione d'uomo/di donna (in questo caso dell'uomo/donna scrittore). Vi giuro, mi è successo. Ho provato un afflato di simpatia per Marcello Veneziani, il quale, con vigore non privo di senso dell'umorismo vittimista, stronca il suo stesso libro, su *Libero* (che per lui è come *l'Unità* per me). Cioè: non parla del libro ma dell'ostracismo che esso ha ricevuto sui giornali, del silenzio imbarazzato a cui l'ha condannato, secondo lui, la Mondadori. Di quanto è brutta la copertina, delle feste assenti e delle presentazioni mancate, della latitanza di «anticipazioni qua e là, interviste, prime recensioni, faccia a faccia, bla-bla, salamelecchi». Dice che lui un libro così lo lascerebbe sullo scaffale e si dice consapevole del suo masochistico coraggio «sto rompendo con il principale editore italiano, ma non fa niente». Dice che «gli intellettuali stanno tutti dalla parte opposta ed esercitano disprezzo e omissione militante». Dice cose anche un po' vere, ma non è questo il motivo della mia istintiva solidarietà: è il tono, che mi ha colpita. Ci ho riconosciuto quell'ansia dolorosa che ti coglie quando, dopo esserti sommatamente divertito a scrivere, ti trovi a dover vendere quello che hai scritto. Lo sai che non toccherbbe a te, che dovrebbe svolgerlo la Casa editrice quel compito, ma sai bene, se non sei proprio alle prime armi, che lei, la casa editrice, come una madre che partorisce minimo venti figli al mese, non può occuparsi di tutti con la stessa solerzia. E allora tocca arrangiarsi. C'è chi ci è portato, chi volentieri passa tutta la giornata attaccato al telefono, chi sviolina, scambia favori maniacosi e criptorricatti con sublime naturalezza. Che chi non c'è

portato, come il povero Veneziani (è non è affatto un uomo antipatico, ma sta a suo agio più in biblioteca che in salotto...) e non gli va di sottostare alle regole dell'autopromozione. E soffre. Devo dire che l'idea dell'autostroncatura è ottima e, se mi consente, la userei anch'io, alla bisogna... dovessi, per motivi simili e opposti, non sentirmi proprio coccolato da quello che lui definisce «l'establishment culturale italiano, la Cupola» (li i più amati sono i meno connotati). In cambio, a dimostrazione che *l'Unità* non è un foglio parrocchiale, né organo ufficiale del «teatrino di sinistra», consiglio senz'altro la lettura di *Contro i barbari: la civiltà e i suoi nemici*. Magari per esprimere un parere critico, ma dopo aver letto fino all'ultima pagina. Come si usa fra progressisti. E a proposito di progressisti, leggo su *Il Corriere della sera* che la Cgil, una delle poche sigle che ancora mi incutono rispetto e storica gratitudine, avrebbe aperto una vertenza sui bagni unisex. Piattaforma: «bagni più grandi, per uomini, donne, mamme con i bambini e portatori di handicap». La necessità nasce per difendere eventuali emuli della simpatica Vladimir Luxuria da ipotetiche signorine modello Gardini, quella che ha protestato per la presenza di un essere bizzarramente completo (uomo e donna) nei piscioi parziali delle soltanto femmine (e che femmine!) come lei. Sostiene l'organizzazione sindacale che un bagno unico uguale per tutti potrebbe aiutare anche altri transessuali, magari in fabbrica, anche se difficilmente si trova una come la Gardini fra le lavoratrici. All'università di Siena, garantisce il *Corriere della Sera*, si va già al bagno tutti insieme. L'intima promiscuità non ha causato ancora incidenti fra i sessi: «solo qualche lamentela perché i maschi sporcano più delle femmine». Avanti popolo, dunque, verso la conquista della parità di minzione ed evacuazione! Il resto, poi, verrà.

MAURIZIO MIGLIAVACCA

L a sofferta discussione sulla legge finanziaria è lo specchio del problema dell'Italia. Una situazione difficile che si è determinata non solo con il governo Berlusconi, ma che negli anni di governo del centrodestra si è andata notevolmente aggravando: il circolo vizioso tra un'economia che ristagna, una società che si chiude in difesa, una politica debole anche perché frammentata. Non penso che ci sia ancora sufficiente consapevolezza del passaggio critico in cui si muove l'Italia, del rischio di avere un Paese dove la modernizzazione, l'equità fiscale, l'innovazione sono obiettivi che riguardano gli altri, dove gli interessi particolari, anche nel centrosinistra, finiscono per trovare varchi tra i tanti segmenti della rappresentanza politica. Un gioco che alla fine sarebbe a somma zero quasi per tutti.

Come si esce da questo circolo vizioso? Il governo è una risorsa decisiva. Dalla politica estera, alle liberalizzazioni, all'impianto stesso della Finanziaria c'è un filo logico che va reso più evidente, e come ha detto Fassino nella relazione all'ultima Direzione, va rafforzato. Dare il senso di una missione - rimettere in moto la crescita - e costruire un nesso tra la finanziaria e le riforme: quelle della pubblica amministrazione e del federalismo fiscale, del mercato del lavoro e dello stato sociale. Il buon governo, il sostegno al difficile compito del governo è dunque indispensabile ma non è sufficiente (ricordiamoci l'esperienza del 96-2001) se non si incardina su una visione del cambiamento, su un soggetto politico che lo interpetri, sull'iniziativa e sull'organizzazione nella società di un campo di forze riformiste. Centrale è la riforma della politica. Perché gli altri Paesi europei fronteggiano le sfide dell'economia globale e riescono a contrastare meglio quegli effetti tendenti ad abbattere il potere d'acquisto delle retribuzioni reali, soprat-

tutto per i lavoratori privi di professionalità, a trasformare la flessibilità in precarizzazione del lavoro, a mettere in serie difficoltà le politiche nazionali del welfare? Si può dire che hanno queste maggiori possibilità poiché hanno un minor debito da pagare, più risorse da impiegare, ma certamente anche perché hanno un sistema istituzionale e partiti a vocazione maggioritaria che rendono praticabile il riformismo anche in condizioni difficili. L'Italia, invece, con la sua storia e una transizione istituzionale irrisolta, rischia di rendere endemica l'antipolitica, proprio quando ci vuole più politica per promuovere le riforme necessarie a costruire un Paese più moderno e più equo. Un Paese che partecipi al rin-

novamento del modello sociale europeo, rimettendo in moto il meccanismo della crescita e definendo un assetto sociale che valorizzi gli individui e i loro talenti e riconosca i loro meriti. Una sfida che non può che cominciare da noi, dalla capacità innanzitutto della sinistra di mettere in campo un progetto che sappia legare l'idea di una nuova fase della democrazia italiana - un bipolarismo maturo, un federalismo democratico, nuovi diritti di cittadinanza - con un soggetto politico capace di promuoverla. Quale è la proposta alternativa di chi critica il progetto del partito dell'Ulivo? Non mi pare che vada oltre un aggiustamento dell'esistente. Il seminario di Orvieto ha indicato che si può costruire in Italia una forza riformatrice che svolga la stessa funzione e copra lo stesso spazio politico ed elettorale che in Europa ricoprono i grandi partiti socialisti. La differenza è che, mentre in Europa l'incontro con altre culture riformiste è potuto avvenire all'interno di un



### Qualcuno pensa che la soluzione sia la federazione? Se la federazione vuol dire ridurre l'obiettivo di un partito riformista a una semplice alleanza elettorale, allora c'è già l'Ulivo

generale rinnovamento dei partiti socialisti, in Italia questo processo passa per un'innovazione politica che unisca i riformismi e li faccia incontrare in un progetto per il futuro, superando così le divisioni del '900. Un progetto aperto alle culture socialiste, cattoliche, liberaldemocratiche, repubblicane che hanno una ispirazione laica e alla partecipazione dei cittadini. È significativo che, in queste settimane, sia venuto proprio dai socialisti europei un apprezzamento e un sostegno al progetto di trasformazione dell'Ulivo in un soggetto politico unitario. Di questo dovrebbero tener maggior conto le voci che al nostro interno criticano il progetto del partito democratico in nome del legame con la famiglia so-

politica e organizzativa. Noi vogliamo un soggetto politico aperto che chiami gli aderenti a partecipare alla selezione delle leadership; consulti periodicamente gli elettori su grandi scelte politiche; offra strumenti più ricchi di partecipazione; promuova percorsi differenziati per l'impegno politico, civile, culturale; assicuri ampie garanzie di riconoscimento delle pluralità culturali e politiche. Sono temi da discutere. Non nel chiuso di qualche stanza: la costruzione del Partito Democratico ha bisogno fin da ora di un movimento nel Paese. Di una partecipazione innanzitutto del nostro partito. La complessità di questi temi indica, come sostengono alcuni, che l'unica soluzione sarebbe una Federazione? Discutiamola chiaramente. Se la Federazione vuol dire ridurre l'obiettivo di un partito riformista ad una semplice alleanza elettorale, allora c'è già l'Ulivo. Altra cosa è, invece, prevedere che nella fase di transizione dalle attuali forze politiche al nuovo partito, ci siano momenti federativi che consentano ai diversi soggetti di contribuire al processo costituente con la propria identità. Insomma: una cosa è se la Federazione è l'obiettivo. Altro è se forme federative sono passaggi nella transizione verso un partito vero. Un percorso peraltro prospettato anche ad Orvieto: i partiti danno vita ad una fase costituente insieme a tutti gli altri

oggetti associativi interessanti; i partiti non si sciolgono e vivono accompagnando la costruzione del nuovo partito; nel processo costituente vengono promosse forme di partecipazione e di pieno coinvolgimento rivolte agli elettori che si riconoscono nel progetto; l'obiettivo finale è dar vita al partito nuovo in tempi utili per presentarsi alle elezioni europee del 2009. La discriminante, in ogni caso, è l'obiettivo, che non può che essere la costruzione di un nuovo e grande Partito Democratico e riformista, saldamente collocato nel campo del riformismo europeo insieme ai partiti socialisti e progressisti. E i tempi non possono che essere quelli dell'agenda del Paese. Certo il riformismo italiano è caratterizzato da identità plurali e connotati del tutto peculiari. Questo è un vincolo che induce all'impotenza politica? O invece, come penso, va considerato come un'esperienza originale da cui partire per restituire una prospettiva politica ai valori di libertà e di eguaglianza? Perché dare alle idee della sinistra un futuro capace di incidere nella realtà e di parlare alle nuove generazioni, significa farle incontrare con le altre culture riformiste per un progetto di rinascita economica e sociale dell'Italia e di nuova identità nazionale. Ed è questo l'obiettivo per cui vale la pena di scommettere sul Partito Democratico.